

Analisi

Allarme del Viminale: islamisti più forti in Egitto e Tunisia

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ L'Italia vuole esportare in Nordafrica il proprio modello di laicità, «che concilia l'autonomia dello Stato con la visibilità pubblica delle esperienze religiose». Sono i musulmani moderati e gli esperti del Comitato per l'Islam italiano, riuniti intorno a un tavolo al Viminale insieme al sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano, a proporre la strategia da seguire sulle trasformazioni politiche nel mondo arabo. Prima di tutto è un'analisi degli eventi, dietro la facciata della "rivoluzione dei gelsomini".

Cause economiche, ma anche demografiche, come per l'Egitto, «destinato a passare in 25 anni dagli attuali 82 milioni di abitanti a 150 milioni». Il rischio è che «gruppi fondamentalisti particolarmente strutturati trasformino l'odierna rivoluzione politica in rivoluzione religiosa». Un effetto indiretto è probabile anche in Europa, nelle realtà che «mantengono stretti collegamenti con i Fratelli Musulmani». È il primo allarme: «Se costoro consolidassero la loro presenza nel nuovo Parlamento egiziano ed esprimessero dei rappresentanti in un nuovo Governo, potrebbe aumentare l'ipotizzato sostegno (anche nelle forme di legittimi finanziamenti) a gruppi analoghi operanti in Europa (per esempio l'Ucoi in Italia) che spingerebbero per qualificarsi come interlocutori politici».



A. Mantovano (Oly)

Si valutano le conseguenze sul territorio nazionale, anche in termini di sicurezza Dall'attuale situazione di «confusione e di incertezza», si «determina una forte spinta all'emigrazione» e «quando c'è immigrazione senza controllo c'è spazio per le infiltrazioni da parte di criminali e di terroristi», vista la «presenza, che viene segnalata, di Al Qaeda nel Maghreb».

Spunta un analogo processo di radicalizzazione anche in Tunisia, dove fra l'altro si osserva «la trasformazione iconografica della madre del gio-

vane tunisino, dal cui suicidio è partita la rivolta» e che si è «mediaticamente configurata sempre di più come la figura della mamma di uno shahid, mentre originariamente non era così».

Scenari inquietanti, che in qualche misura riguardano anche la Libia, ma dagli sviluppi tuttora indecifrabili. Un'ipotesi è il "modello Gattopardo", cioè «la riproposizione di modelli autoritari sostanzialmente analoghi ai vecchi regimi». Oppure potrebbe avanzare «un Islam politico, sul modello della Turchia, oppure sul modello dei Fratelli Musulmani». I "poteri forti" potrebbero gradire l'insediamento di tecnocrati, come Mohammed El-Baradei, «capaci di gestire l'assetto economico, e soprattutto finanziario», ma forse privi di seguito. In ultimo, si potrebbe assistere alla «crescita di forze democratiche, sulla spinta dell'amministrazione USA, tutte da individuare».

Eppure i legami culturali dell'Italia con tutti i Paesi interessati dalla rivolta consentono di intervenire senza limitarsi ad assistere da spettatori. Il primo suggerimento è di creare un "Centro diritto e religione nello spazio mediterraneo", in un quadro di iniziative culturali e a fianco di un "Piano Marshall". Così, invece di importare ostilità verso l'Occidente, aiuteremmo «l'affermazione di un Islam moderato» per «impedire ai movimenti islamici estremisti di approfittare della "destatalizzazione delle moschee"» e di conferire «un'impronta ultrafondamentalista» al movimento, che poi inevitabilmente sbarcherebbe sulle nostre coste.

